

*Il Principe di Taranto.*  
*1800.*

---

E-V-925

4699

IL PRINCIPE DI TARANTO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO

DI VIA PIETRA PIANA

DETTO DI VIA S. MARIA

Nell' Estate dell' Anno 1800.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

D I

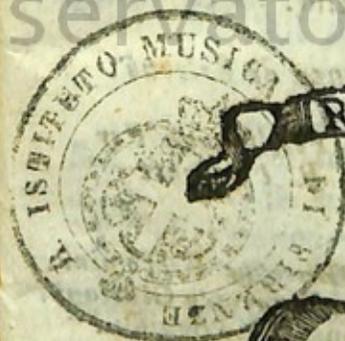
FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



IRISOLUTI



7329

4698

695

IN FIRENZE 1800. ) Nella Stamp. da S. M. in Campo

695

Con Approvazione.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

4699

## ATTORI.

RUGGIERO Principe di Taranto  
*Sig. Antonio Bevini.*  
 ROSINA Villana, poi finta Principessa di Salerno  
*Sig. Moria Marchesini.*  
 DON SESTO DAL RAVANELLO Gentiluomo Na-  
 poletano, fratello di  
*Sig. Giuseppe Liparini.*  
 DON QUINZIO  
*Sig. N. N.*  
 BERENICE vera Principessa di Salerno, poi finta Cont.  
*Sig. Angiola Rossi.*  
 BORTOLINA Villanella  
*Sig. Petronilla Marchesini.*  
 LEONZIO Sergente e Custode della Torre  
*Sig. N. N.*  
 Guardie del Principe Ruggiero.  
 Marinari.  
 Soldati della Torre.  
 Servitori dei Fratelli Dal Ravanello.

*La Scena si finge nelle vicinanze di Salerno.*

*La Musica e del Sig. Maestro Ferdinando Per  
 all'attual Servizio di S. A. R. l'Infante  
 Duca di Parma.*

Maestro al primo Cimbalo *Sig. Giuseppe Riccomini.*  
 Primo Viol. e Dirett. dell'Orch. *Sig. Francesco Giutiani.*  
 Primo dei secondi *Sig. Giuseppe Poggiali.*  
 Primo Contrabasso *Sig. Giovacchino Campani.*  
 Primo Violoncello *Sig. Giovanni Gragnani.*  
 Primo e sec. Oboe Pad. e Fig. *Sig. Car. e Dom. Domenichini.*  
 Primo Clarinet *Sig. Luigi Senset.*  
 Primo Flauto *Sig. Luigi Vanni.*

Il Vestiario sarà di attinenza del Sig. Gio. Batista  
 Cherardi, diretto dal Sig. Gio. Batista Minghi, ed  
 eseguito dal Sig. Giuseppe Vincenti primo Sarto  
 da Uomo, e per quello da Donna dal Sig.  
 Vincenzio Ciofi Sartori Fiorentini

ATTO PRIMO.<sup>3</sup>

## SCENA PRIMA.

Villaggio in riva del Mare, con nobile Palazzino  
 de' Fratelli dal Ravanello da un lato; dall'  
 altro, Casa rustica di Bortolina; antica  
 Torre situata tra folti alberi.

*D. Sesto, e D. Quinzio ambi in veste da camera,  
 e a sedere, uno bevendo la cioccolata, e l'  
 altro pipando. Bortolina parimente  
 seduta, che fila in vicinanza  
 della sua Casa.*

Quin. **B**EL godere alla campagna  
 Sul mattin la fresca auretta!

Oh campagna benedetta,  
 Che diletto al cor mi dà!

Ses. Quà si mangia a tutte l'ore,  
 Quà si gode una cuccagna:  
 Benedetta la campagna,  
 Che appetito sempre dà!

Bort. Amorse, e di buon core  
 Siamo pur noi Villanelle,  
 Tutte allegre, tutte belle,  
 Tutte affetto, e fedeltà.

Quin. Che tabacco! Che fraganza!

Ses. Che cannella sopraffina!

Bort. Fila, fila Bortolina.

Ses. { Mi consola in verità.

Quin. {  
 Bort. Zitto, zitto, un Rosignuolo

Cantar sento in questa macchia.

Sest. ( Zitto, zitto, una cornacchia

Quin. ( Sento ancora a far cra cra.

Bort. Male augurio, miei Signori.

Sest. ( Cosa sento, ser fratello!

Quin. ( Dove canta questo augello

Bort. Dove canta questo augello

Un malanno pronto sta.

Quin. Alla larga.

Sest. Alla lontana.

Quin. Vanne, vola.

Sest. Scappa via.

Bort. Non vogliam malinconia.

Sest. ( Brutta bestia via di quà.

Quin. ( Per sua rabbia, e per dispetto

a 3 ( Stare allegri qui vogliamo:

( Via saltiamo, via balliamo,

( Consolar mi sento già.

S C E N A II.

Leonio, e detti.

Leon. **E** Vviva l'allegria: buon giorno, amici.

Sest. Ben venga, ben venuto

Il Signor D. Leonzio.

Quin. Oh, oh, buon giorno

Al Signor Don Leonzio.

Leon. E non sapete,

Che quest'oggi s'attende

Il Prence di Taranto?

Sest. E cosa viene a far? La tarantella?

Leon. Viene per scarcerare

L'erede Principessa,

Che in quella Torre per un van timore

Da bambina la chiuse il genitore.

Sest. Fratello Quinzio mio, resto incantato.

Quin. Fratello Sesto, e chi sapeva niente?

Bort. Dunque staremo tutti allegramente.

Sest. Ma questo Cavalier della Tarantola

Dove andrà, Don Leonzio, ad alloggiare?

Leon. Quà nel vostro palazzo. Una staffetta

Spedita ha già il Governo, se non sbaglio,

Acciò pongan da voi tutto il bagaglio.

Sest. Ah cosa intesi mai?

Quin. Io son stordito.

Bort. Oh quanti carri!

Quanta gente che vedo!

Leon. Allegri, amici

Presto, presto correte

Andate a porvi all'ordine,

E state attenti allor quando vi chiamo.

Sest. Andiam fratello Quinzio.

Quin. Andiamo, andiamo. <sup>partono.</sup>

S C E N A III.

Bortolina, indi Berenice dalla Torre.

Bort. **O**H che allocchi! oh che sciocchi! Due figure

Ber. Per pietà chi mi salva? aiuto, o gente.

Bort. Oh poveretta me! Signora mia,

Che cosa v'è successo?

Ber. In qualche parte

Nascondimi, ti prego.

Berenice son io

Figlia del morto Prence di Salerno.

Rinchiusa in quella Torre

Io fui, non sò perchè, fin da bambina:

Alfin trovando

Disserrate le porte, in questo sito

Fuggendo son venuta;

Ma se tu non mi salvi, io son perduta.  
*Bort.* Son quà, cara Eccellenza. In casa mia  
 Venite pur con me. Di questi panni  
 Or vi voglio spogliare,  
 E quando è notte poi, so quel che fare.  
*Ber.* Ah vieni in queste braccia. Sol mi spiace  
 Di non avere addosso  
 Veruno anello, o gemma di valore;  
 Ma un dì sarà premiato, il tuo bel core.

Per me se le stelle

Pietose saranno,

Ancora più belle

Saranno per te.

Fra spassi, e grandezze

Felice vivrai,

Contenta sarai,

Ti fidà di me.

*Bortolina la prende per mano, e la conduce nella propria casa.*

S C E N A IV

*Leonio frettoloso dalla Torre con Soldati, indi  
 Rosina con canestrino di frutta.*

*Leon.* OH disgrazia! oh malanno! oh me perduto!  
 Precipitate, andate; a voi già diedi  
 Tutti i segni di lei. ai soldati, che partono.  
 Ah vieni, o Berenice; ah dove sei?  
 E' fuggita, è volata;  
 E volerà per aria  
 La mia testa, ch'è peggio. Ah che mi vedo  
 In un abisso di confusione...  
 Che risolvo?... che fo? destin briccone!

*Ros.* Da che vidi il Pastorello,  
 Parmi avere un foco al core:  
 Se ne cerco a questo, o a quello,

La cagion mi dice è amor.  
 Che cos'è saper vorrei;  
 Chi lo sa, per me lo dica;  
 Punge il so come l'ortica;  
 Ma pur dolce è a questo cor.  
*Leon.* Ehi, villanella, dico, quella giovane?  
*Ros.* A me? *Leon.* Sì, a te. Vedesti  
 Una donna fuggir? Dì, non pensare...  
*Ros.* Pian piano.  
*Leon.* Olà rispondi, o che per bacco...  
*Ros.* Ma voi cosa volete?  
 Vi dirò tutto, se pazienza avrete.  
*Leon.* Parla dunque.  
*Ros.* Due leghe ho camminato  
 Per venire, Signore,  
 Dal mio Villaggio quà.  
*Leon.* E ben? *Ros.* Vi giuro,  
 Che non ho visto in tutta questa via  
 Un'asin sol, fuor che Vosignoria.  
*Leon.* E quì che vieni a fare?  
*Ros.* Io vengo per portare  
 Questo dono di frutta,  
 Che manda il mio Padrone a' due fratelli  
 Dal Ravanello. *Leon.* Li conosci? *Ros.* Io nò;  
 E dove stian di casa ancor non sò.  
*Leon.* Dunque tu non sei quà mai più venuta?  
*Ros.* Illustrissimo nò.  
*Leon.* ( Oh che pensiero  
 Mi viene adesso in mente! ) Che! tornate  
 Soli così? E della Principessa ai soldati,  
 Notizia non avete? O stelle, o stelle!  
 ( Così si faccia per salvar la pelle. )  
*Ros.* ( Oimè! costui par matto. )  
*Leon.* Il tuo nome? *Ros.* Rosina.

Leon. La tua Villa? Ros. si chiama Bellarosa.

Leon. M'assicuri

Di non essere quì tu conosciuta?

Ros. Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancora.

Leon. Brava Rosina, ti vuo far signora.

Ros. Ma di far la signora

Non è mai stata la mia professione.

Leon. Io te l'insegnerò. Vieni a vestirti;

Mostrati spiritosa,

E lascia il peso a me d'ogni altra cosa.

*entra con Rosina nella Torre.*

## S C E N A V.

*D. Sesto, e D. Quinzio in gala.*

Sest. Fratello Quinzio mio, mi vedo perso:

Principi quà, Principi là, di Principi

Ne avremo quà un vascello.

Quin. Ma tu mi fai tremar. Sest. Perché?

Quin. Perché quando tu parli,

Cioè quando discorri,

Tu dici de' spropositi a bizzeffe,

E l'Eccellenze sue ti faran beffe.

Sest. E tu dove ti metti? Ogni qual volta

Ch'apri quella boccaccia,

Vengono fuori certi bamboccioni

Da far ridere i sorci, e gli scorpioni.

Quin. Sicchè? Sest. Sicchè al rimedio:

Facciam così; allor che verbigrizia

Dici qualche sproposito,

Mi fo venir la tosse; e quando poi

Tu senti ancora me a spropositare,

Comincia, fratel Quinzio, a starnutate.

Quin. Bravo, fratello, l'hai pensata bene.

Sest. Cho ti par? Quin. Va pulito.

Sest. Attenti adunque.

Quin. Se mai di questo Principe

In grazia noi entriamo,

Il porchetto è già nostro,

Grande fortuna in ver saria per me,

Ci vuol fratello mio molto talento,

Ascoltami ti prego un sol momento.

La fortuna è una caldara,

Anzi un liquido elemento:

Questo sbalza, e soffia vento,

Quella bolle, inalza, e spara...

Ecco il come, ed il perchè.

Senti Sesto, e bada a me:

In Bertoldo Eroe latino

Molti esempi noi ci abbiamo;

Cacasenno, e Bertoldino

Hanno scritto ancor di più.

Dunque, Sesto, ascolta, e impara,

Che concludo quà da forte:

Se con gli asini è la sorte,

Sorte avremo ed io, e tu. *parte.*

## S C E N A VI.

*D. Sesto, indi Leonzio, poi D. Sesto, e D. Quinzio nuovamente.*

Sest. Questa sentenza è un pezzo da sessanta.

Io non credeva mai,

Che fosse tanto dotto mio fratello...

*si sentono dallo parte del mare replicati colpi di cannone.*

Ah Sesto poverello!

Cos'è questo rumor, che vien dal mare?

Fossero Turchi? andiamoci a salvare.

*fugge nel palazzo. Dopo partito D. Sesto si*

*sentono a suonare i tamburi nella Torre;*

nel tempo stesso sortono alcuni Granatieri,  
e si pongono schierati.

Leon. Soldati, state attenti: a sua Eccellenza,  
Quando che sbarcherà dalla Galera,  
Le armi presentate.  
Ehi, D. Sesto, D. Quinzio, e dove state?

*verso il palazzo.*

Sest. Signor Leonzio mio, siamo sicuri?

Quin. Diteci per pietà, che cosa è questa?

Sest. E' fulmine, o tempesta?

Quin. E' terremoto?

Leon. Sono feste, accoglienze: non sentite?

Presto con me venite:

E sua Eccellenza andiamo ad incontrare,

Che già dalla Galera è per sbarcare.

Sest. Andiamo, fratel Quinzio.

Quin. Andiamo, andiamo.

SCENA VII.

Vedesi approdare alla spiaggia del mare un'adorna  
Galera, dalla quale sbarca il Principe Rugiero  
con seguito, e detti.

Rug. L'Onda placida, e tranquilla

Col suo grato mormorio

Par che arrida al piacer mio,

E più lieto il cor mi fa.

Leon. Signor, la Torre è quella,

Dove rinchiusa si ritrova ancora

La nostra Principessa. Ecco il palazzo,

Che all'Eccellenza vostra è destinato,

E per servirvi ognuno è preparato.

Rug. Chi siete voi?

Leon. Di quella Torre io sono

Il Custode infelice.

Rug. V'intendo sì: qua venga Berenice!

*Leonzio va nella Torre.*

Sest. (Ve', parla come un uomo!)

Rug. (Ma chi sono

Questi due mascheroni graziosi?

Maravigliato io resto.)

Sest. (Quinzio, mi batte il cor.)

Quin. (Coraggio, Sesto.)

Rug. Appressatevi a noi.

Sest. (Ohimè! sta attento,

Fratello, a starnutare.)

Quin. (E tu a tossire.)

Rug. E ben? Fatevi avanti.

Quin. Avanti, avanti.

Sest. Al Principe, che fa la tarantella,

Si umilia sotto ai piedi un uom da sella.

Quin. Acci. Bestia da sella;

Ed un sguattero ancora, che son io.

(Vedi che siamo due, fratello mio.)

Rug. Oh buona! Chi voi siete?

Quin. Due buffoni...

Sest. Eh... eh... Due basse bestie

A paragone dell'Altezza lui.

(Bisogna umiliarci con costui.)

Rug. (Che ridicola coppia!) Ma chi siete?

Spiegatevi un po' meglio. Sest. Eccoci lesti:

Noi siamo... anzi noi fummo...

Quin. Acci. Saressimo,

Altezza, qualche cosa; e se non fosse,

Quel che sarebbe stato...

Sest. Eh... eh... Ma il fatto

Affatto non sarà. Noi siamo stati

Per esser sempre...

Quin. Acci. Cioè ci siamo

Colla faccia disposta al suo servizio.

Sest. Eh... eh... E ci staremo ancor col naso.

( Credo, fratel, che l'abbiam persuaso. )

## S C E N A VIII.

Leonzio, e detti.

Leon. Signor, la Principessa

In abbigliarsi si trattiene ancora;

Onde perdonerà la sua dimora.

Rug. Venga pur quando vuol. Con questi due

Il tempo passerò con mio piacere.

Sest. ( Siamo in porto, fratello. )

Rug. Ehi, da sedere.

Sest. Sedia quà, Niccolino.

Quin. Sedia, sedia. *il servo porta una sedia.*

Sest. Piccola: Vostra Altezza

Può dare adesso al Coliseo ristoro

Rug. Torrier, ditemi voi chi son costoro? *siede.*

Leon. Signor, son due fratelli

Ricchi Napoletani,

Ma soiocchi, graziosi, e semplicioni,

E di questo palazzo son padroni.

*và nella Torre.*

Rug. Napoletani voi?

Sest. Per farle grazia.

Rug. E come questa casa possedete,

Essendo d'un tal sito forestieri?

Quin. Ve lo dico, Signor, ben volentieri.

Le dirò... dunque sappia... ma, fratello,

Diglielo tu. Sest. Ebbene, ed io lo dico;

Questo Palazzo antico

Và unito con tre campi di terreno..

Sei vacche, sette capre,

Molte ragioni, azion scritte, e non scritte,

Mobili, semoventi, e drini, e storti,

E un grosso cane guardian degli orti.

Rug. Ma come l'acquistaste?

Sest. Ecco l'istoria:

La felice memoria

Della nostra vivente antica madre...

Quin. Acci. Cioè mio Padre

Quando che partorì...

Sest. Eh... eh... Mio Nonno

Restò senza marito...

Quin. Acci. E noi...

Sest. Come antenati suoi...

Passar per figlie femmine ci fece.

Rug. Piano, adagio, che dite? Oh che spropositi!

Sest. Spropositi! Mi scusi, ch'io non sbaglio;

Anzi senta a minuto il mio dettaglio.

Altezza eccellentissima

Nell' anno cento e tre

Nacquero a nostro Padre

Sei figli, ed una madre,

Conciossiacosachè

Figli del primo letto

Furono ottantanove,

E il primo pargoletto

Io sono...

Quin. Acci, acci.

Sest. E viva.

Quin. Non s' incomodi.

Sest. Tabacco è, Signor sì.

Attento all' argomento

L' istoria vè così.

Mio Nonno Bartolaccio

Fu il Re de' Ciarlatani:

Mio Padre fu Paghaccio:

Tartaglia fu mio zio;

E questi, Padron mio,  
Son stati tutti...

Quin.

Acci...

Sest.

Uccisi tu, ed io

Saremo ancora qui. *Rug. si alza;*

Ma qui non serve ridere;

E' questa la matricola:

*cava di tasca un privilegio.*

Quà dice, che le femmine

Son donne, e non son uomini;

Che i campi, che le pecore,

La casa, le mobiglie,

Le farse, le commedie,

Le canzonette, e i balsami

Son marche tutte autentiche

Di nostra nobiltà. *entra nel Palazzo.*

S C E N A IX.

*Rugiero, D. Quinzio, indi Berenice in abito  
di Villanella, e Bertolina: poi D. Sesto,  
che torna.*

Rug. ( **B**uffoni di mia Corte  
Voglio che sian costoro. )

Ber. Gente, soccorso, aiuto.

*incendio nella casa di Bortolina.*

Bort. Aiuto, io moro.

Rug. Come! Che incendio è questo?

Quin. Che diluvio di foco!.. ehi, Sesto, Sesto.

Rug. Olà, presto, accorrete, ai soldati, alcuni  
dei quali entrano nella casa di Bortolina.

Riparate, smorzate.

Quia. Ehi, servitori, un pozzo quà portate.

Sest. Altezza, ch'è successo?

Rug. E nol vedete?

Sest. Uh che terror! Oh che casa del diavolo!

Bort. Soccorso. Oh Dio! più non mi reggo in piedi.

Ber. Ohimè non ho più fiato.

Rug. Il fuoco è terminato,

Via fate cuor fanciulla,

E quest'oro ristori in parte il duolo.

Bort. Grazie, Signore, ( a numerarli io volo. )

S C E N A X.

*Rugiero, Berenice, D. Sesto, D. Quinzio,  
indi Leonzio, e Rosina vestita  
da Principessa.*

Quin. **V**ia respira, cor mio. Già sua Eccellenza  
Te pur ha consolata.

Ber. La mia compagna amata

Voglio seguire anch'io. *in atto di partire*

Quin. Dove ten vai?

Rug. Ti ferma, Villanella.

( Ah che costei di libertà mi priva. )

Leon. Signor, la Principessa ecco che arriva.

Ber. ( Oimè! Leonzio! Se costui mi vede

Son perduta infelice. )

Sest. Osservi, Altezza,

Che beltà disumana!

Quin. Que-ta è più bella d' Elena Affricana.

Ros. ( Eh non lasciarmi sola, che m'imbroglio:

Se nò bella e vestita scappo via. )

Leon. Son quà, coraggio un po', Rosina mia.

Rug. Amata Principessa

Sappi, che se tuo padre

Per prestur fede a folle astrologia

Ti chiuse in quella Torre, ora ch'è morto,

Libera a' tuoi vassalli ecco ti rendo,

E la tua mano in guiderdone attendo.

Ber. ( Come! Che intesi mai?

Berenice si finge di esser quella? )

Rug. Qual ti sembra costei? *a D. Sesto.*

Sest. Villana, e bella.

Ber. ( Che nero inganno! )

Rug. Mia cara Principessa,

Perchè non mi rispondi?

Aos. ( E che ho da dire? ) *a Leonzio.*

Leon. ( Di' tutto quel che vuoi. )

Ros. Dunque vi dico,

Che non sapete quel proverbio antico.

Rug. Qual'è questo proverbio?

Ros. Si dice in nostra foggia,

Che quel, che tardi arriva, male alloggia.

Rug. Torrier, mi segui;

E voi la Principessa

Nelle sue stanze ora accompagnate.

Sest. Oh che onor!

Quin. Voi d'onor ci subissate.

Ros. ( Io vorrei, che finisse questa scena,

Che per far la Signora

Non voglio stare in tante angustie ognora. )

Rug. Semplice è pur costei!

Ma semplice mi piace: ignote a lei

L'arti saranno di mentir gli affetti:

Arti aborrite, ma comuni al mondo.

Uno spirto gentil, un nobil tratto

Pregio di donna è ognor: ma pur talora

La semplice beltade anco innamora.

Se a regnar nascesti, o bella,

Per voi serbo il cuor nel petto; *a Ros.*

Ma quell'occhio sì furbetto

Perchè volgere mi fa. *a Ber.*

Tutti amore accolse in voi *a Ros.*

Tutti, tutti i pregi suoi;

Siete pur per me carina *a Ber.*

Semplicetta contadina.

( L' arte in lei, *a Ros.* quà l'innocenza, ) *a Ber.*

Ah ch'io perdo la pazienza;

Uno strale è sol capace

Questo cuor di sopportar.

Leon. ( Misero! son perduto. ) *segue Rug.*

Ros. ( Oh questa è bella!

Sola il Torrier mi lascia in tanto imbroglio. )

Ber. ( Non è questo il momento:

Ma de' miei torti vendicar mi voglio. )

*entra in casa di Bertolina.*

## S C E N A XI

*D. Sesto, Rosina, e D. Quinzio.*

Sest. **F**ratello Quinzio, a noi.

Quin. **F**A noi, fratello Sesto.

Principia tu, ch'io poi finisco il resto.

Sest. Altezza mia carissima,

Già intese Vosustrissima,

Che dobbiamo noi due perseguitarla;

Onde pronti a portarla

Eccoci a barda, e a sella,

In cocchio, a piedi, e sopra un'asinella.

Quin. Bravo fratello Sesto. La Signora

Farà grazia permetter, che le offriamo

Disposto al suo servizio quanto abbiamo.

Sest. Viva fratello Quinzio.

Ros. Vi ringrazio.

( Son graziosi costoro, e a dirla schietta

La loro compagnia mi piace assai.

Ora che son creduta Principessa,

Se non fosse pel mio caro Lesbino,

Io far tanto vorrei,

Che ad uno di costor mi sposerei. )

*segue a 3*

Ros. Ma chi siete, Signori?

Fate, ch'io sappia almeno.

Chi è il mio bracciere, ed il mio paggio bello

Sest. I fratelli noi siam Dal Ravello.

Ros. Signori, a' vostri piedi

Vi domando pietà: vuole inginocchiarsi; ma

D. Quinzio, e D. Sesto accorgendosi, s'inginocchiano prima di lei.

Sest. Misericordia.

Quin. Altezza, compassione.

Ros. Quel cestino

Di frutti a voi diretto,

Ch'eran sì buoni, e così saporiti?

Non so più dove sia, che l'ho smarrito,

Sest. Ma cosa dite mia Principessina?

Ros. (Oh bella! mi credea d'esser Rosina.)

Sest. Lei vuol mortificarci. Quin. Mi perdoni.

Ros. Nò, non temete, che per dirvi tutto

Voi pel mio gusto siete

Del Principe assai più, e di già sento,

Che mi brullica in core

Un so che, che mi rassembra amore.

Quin. Possibile, Eccellenza?

Ros. Non temerete.

Quin. Che siate benedetta! Altrove adesso

Mi chiama un affar mio, ma fra un momento

A voi me ne ritorno: oh che contento! par.

Sest. Corpo del mio bisavolo!

Chi pensato l'avria?

Ros. Andiam, mio caro,

Che voglio un poco al Principe parlare.

Sest. Anch'io dirvi vorrei qualche cosetta

Or che siam qui tra noi.

Ros. T'ascolto volentier, parla, che vuoi?

Sest. Direi, ma temo...

Ros. Di che temi mai?

Sest. Non mi vorrei trovar... Ros. Dove?

Sest. Ne' guai.

Eccellenza, mio tesoro,

Io vorrei aver da te...

Ma m'imbroglio, nol sò dire;

Tu però mi puoi capire,

Se ti dice in seno il core

Quel che adosso dice a me,

Ros. Se tu brami questo core,

Questo core io ti darò;

Ma dir meglio non saprei

Per risposta a quel vorrei;

Meglio esprimermi non sò.

Sest. Quel bel cor mi piace tanto;

Ma vorrei...

Ros. Ma che vorresti?

Sest. Ma vorrei, che m'intendessi.

Ros. Ma via spiegati in buon'ora,

Sest. Non m'intendi?

Ros. Non ancora.

a 3 Oh che gran fatalità!

Sest. Tuo Sposino esser vorrei.

Ros. Oh poi questo... non saprei.

Sest. (Par mi resta da sperar.

Ros. (Vuò un po' farlo disperar.

Sest. Sei pur bella!

Ros. Sei carino.

Sest. Ma sei cruda.

Ros. E tu se' matto.

Sest. Io mi struggo, crepo, schiatto.

Ros. (Oh che gran felicità!

Sest. (Oh che gran fatalità! partono.

*Berenice dalla casa dei Fratelli, indi Bortolina dal lato opposto.*

*Ber.* **M**A si può dar di peggio? Oh me meschina!  
Che farò in questo stato?

Ah vieni a consolar, mia Bortolina.

*Bort.* Che vi avvenne, signora?

*Bar.* Or tutto ascolta.

Sai che il Prence mi fece a lui chiamare,  
E ch' io lieta v' andai.

*Bort.* Lo sò. *Ber.* Or beue

Questo mi parve il tempo  
D' avventurar l' arcano, e già a narrare  
Il tutto incominciai, quando colei  
Venuta quà per solo mio tormento  
Appunto sopraggiunse in quel momento.

*Bort.* Ma poi che speravate  
Dal vostro palesarvi?

*Ber.* Io tutto, o cara.

*Bort.* Ed io niente, e poi niente.

Se Leonzio lo nega, e come mai  
Presterà fede il Prence ai detti vostri?  
Non vi conosce alcuna fuor di costui,  
Ma la trama da lui  
E' ordita senza fallo. *Ber.* Ed io frattanto  
Cos' ho da far, mia amica?

*Bort.* In altro loco

Penserem con più pace  
Come uscir dall' imbroglio,  
Più non temete, consolar vi voglio,  
Voi vedrete il vostro core  
Tornar lieto in allegria:  
In brillante compagnia  
Rideremo, canteremo,

E contente si starà.

Noi felici allor godremo,

Che il piacer con noi sarà. *parte.*

*Ber.* Quant'è buona costei! quanto le devo!

Ma se arrivo all' intento,

E se alfin cangerà l' empio mio fato,

Lei con me cangerà fortuna, o stato. *parte.*

**S**ola in mezzo ai perigli  
Fra quante in un sol dì strane vicende

Mi conduce un error! Che mai diranno

L' afflitto genitor, la madre afflitta,

Se più a loro tornar me non vedranno?

Che risolvo? . . . si fugga . . . In queste vesti

Come mai lo potrò? Segreta forza

Par che m' annodi, e astringa

Di qui restar. Questo cangiar di scato

E' pur dolce pensier! Ma tardi, o tosto

Tutto il Prence saprà. Fia dunque vano

Sperar di lui la mano.

Quel Don Sesto piuttosto . . . oh me meschina!

Mi turbo, non risolvo, e mi confondo,

Ah non provai giorno più tristo al mondo!

Sospirata amica pace,

Nel mio sen non più ti sento.

Quando mai vedrò un momento

La mia calma ritornar!

Cari giorni, a me venite:

Lieto in sen respiri il core,

O che il mio crudel dolore

Mi conduce a delirar. *parte.*

D. Sesto, D. Quinzio, indi Berenicè con un  
viglietto, e Bortolina.

Sest. **B**ravo signor Don Quinzio.

Quin. Viva signor D. Sesto.

Sest. Con voi me ne rallegro.

Quin. Mi consolo con lei.

Sest. La Principessa

E' già cotta per voi.

Quin. O cotta, o cruda, che buon prò mi faccia

Sest. Sì eh? Ma sarà mia quella beccaccia,

E con il candellierè hai da restare.

Quin. Parlar non devo?

Sest. Anzi non puoi parlare.

Ber. Non l'ho pensata bene?

Bort. A meraviglia.

Questo viglietto vi farà un gran colpo.

Ber. Ma del Principe in mano

Per farlo capitar come faremo?

Sest. Oh la vedremo.

Bort. Fate così: mi viene un bel pensiero:

In mezzo a questi due,

Che borbottan fra lor non so di che,

Buttatelo, signora;

Essi la soprascritta leggeranno,

E a sua Eccellenza lo presenteranno.

Ber. Non dici male; all'opra

butta il biglietto, essi ritirano in disparte.

Sest. Oh! Cos'è questo?

Quin. A me pare un biglietto, raccogliendolo.

Sest. Chi buttato l'avrà?

Quin. Non sò.... cospetto!

Sest. Affè che l'indovino:

Questa è la principessa, che mi scrive.

Quin. Rider mi fai La Principessa a te?

Anzi scommetto, che lo scrive a me.

Sest. Quinzio, mi fai pietà.

Quin. Leggiamo dunque.

Sest. Io non ci vedo troppo.

Quin. Ho quì gli occhiali. *gli dà gli occhiali.*

Sest. Oh bravo. Ber. *(Oimè! costoro*

L'aprono per sciocchezza.)

Bort. *(Ora guardate*

Che maledetta sorte!

Sest. Leggo, fratello mio.

Quin. Via leggi forte.

Sest. La rognà di Bologna.

L'unguento s'ha comprato.

Quin. Quell'asino chi è stato?

Che a legger t'ingegnò?

Sest. Lo dice quà benissimo.

Quin. Oibò, che non può essere.

Gli occhiali con la lettera

Ch'io leggere ben so:

prende da D. Sesto il viglietto, e gli occhiali.

Zampogne con cotogne.

Trecento impasticciato.

Sest. Quell'asino chi è stato,

Che a legger t'ingegnò?

Quin. Cos'è? non leggo bene?

Sest. Che bene i miei stivali!

La lettera, e gli occhiali,

Che meglio io leggerò.

Ber. *(Fidarsi a questi sciocchi*

Bort. *(Non fu prudenza, nò.)*

Sest. Attento, ser fratello.

Quin. Ti ferma là, cospetto!

Sest. Se ancora non ho letto

Quin. Il Principe vien quà  
 Sest. Rieghiamo dunque il foglio.  
 Quin. Lo leggeremo appresso.  
 Sest. ( Se non ci fa un processo,  
 Quin. ( Ei ci processerà.  
 Ber. ( Ma quà viene egli stesso;  
 Bort. ( Sarà quel che sarà.

## S C E N A XV.

Rugiero, e detti.

Rug. LA mia bella, che acceso m'ha il core:  
 Qui d'intorno a cercarla m'aggio,  
 Ah dov'è? dove sta? ma che miro!  
 La mia bella trovata l'ho già. vede Ber.  
 Quin. ( Zitto zitto, discorre soletto. a D. Sest.  
 Sest. ( Pare astratto, mi mette paura. )  
 Rug. ( Che presenza! che cara figura!  
 Che avvenenza! che rara beltà!  
 Ber. ( Fiso fiso mi guarda, e poi ride. ) a Bort.  
 Bort. ( Mia signora, non so che pensare. )  
 Sest. ( Quel silenzio, quel muto parlare  
 Quin. ( Ah, fratello, tremare mi fa.  
 Ber. ( Ah chi sa, che non m'abbia scoperto! )  
 Rug. ( Ah chi sa, se il mio amore ha capito! )  
 a ( Sono incert, confus, stordit,  
 ( Palpitando già il core mi va.

## S C E N A XVI.

Rosina, e detti.

Ros. FATE largo, fate piazza,  
 Che la strada io voglio netta:  
 Questa coda maledetta  
 Mi fa sempre inciampicar.  
 Sest. Ecco un paggio: lei si appoggi:  
 Quin. Ecco il poggio: v'appoggiate.

Ros. Se più sola mi lasciate,  
 La livrea vi fo cavar.  
 Rug. Sì, tu sei la mia speranza: a Ber.  
 Sì, tu sei la fiamma mia.  
 Ber. Ah, signor, per cortesia  
 Non mi state a tormentar.  
 Bort. Poverella, villanella,  
 L'onestà la fa parlar.  
 Rug. Se mi piaci? tanto, tanto. come sopra.  
 Ros. Quanto, quanto mi vuol bene!  
 a D. Sesto, e D. Quinzio.  
 Sest. ( Ma la lettera a chi viene,  
 Quin. ( Per potermi regolar?  
 Ros. ( Ma che lettera sognate?  
 Queste mani sventurate  
 Sol san tessere, e filar.  
 Sest. Quin. ( Questa volta sua Eccellenza  
 Ber. Bort. ( Si vuol troppo umiliar.  
 Rug. ( Vuò mostrare indifferenza,  
 Ros. ( Ma non posso simular.

## S C E N A XVII.

Leonzio dal balcone, e detti.

Leon. ( Ohimè, che cosa vedo!  
 Ohimè, son rovinato!  
 Il caso è disperato,  
 Rimedio più non v'è. )  
 Rug. Mia cara, non t'affliggere.  
 Ber. Per carità lasciatemi.  
 Bort. ( La cosa si fa seria. )  
 Rug. Così crudel perchè?  
 Sest. Mio sole in quintadecima. a Ros.  
 Quin. Mia stella in plenilunio.  
 Ros. Orsù lei si capaciti: a D. Quin.  
 Don Sesto piace a me.

Quin. Oh corpo d'un Bucefalo!  
 Rug. Ma tu sei troppo barbara. *a Ber.*  
 Quin. ( Per Bacco un fraticidio  
 Qui voglio fare affè. )  
 Ros. Ehi, paggio, da sedere. *a D. Quin.*  
 Sest. Ehi, paggio, il candelliere.  
 Leon. ( Ma quelli che discorrono?  
 Quest' altri qui che fanno? )  
 Quin. ( Ah no che quest' inganno  
 Ber. ( Soffribile non è.  
 Rug. ( Ah no che tanto affanno  
 Bort. ( Soffribile non è. *Leonzio entra.*  
 Leon. ( Servire qui non sanno.  
 Ros. Sest. ( Fa' presto tocca a te. *a D. Quin.*  
 Quin. Ferma briccone, nò non ti mòvere.  
*s' avventa contro D. Sesto.*  
 A pugni, o schiaffi ti voglio uccidere  
 Col candelliere tu mi fai star.  
 Sest. Lascia in malora, lasciami canchero:  
*baruffando con D. Quinzio gli cade il viglietto.*  
 Se nò a testate t'ammacco il cranio.  
 Lascia, cospetto! non vuoi lasciar?  
 ( Ma che insolenza! piano, fermatevi:  
 a 4 ( Che modo è questo di baruffar?  
 a 2 Dov' è una pertica?  
 a 4 Presto finitela.  
 a 2 Dov' è una sciabola?  
 a 4 Via, non più strepiti.  
 a 2 Sono un demonio...  
 a 4 Fermate là.

## S C E N A XVIII.

*Leonzio, e detti.*

Rug. **A**Lto, insolenti, che prepotenza!  
 Del vostro Principe alla presenza

Tanto bordello da voi si fa?  
 Sest. ( Con il mio caro fratello amabile  
 Quin. ( Stavamo un poco scherzando qua.  
 Rug. Cos' è quel foglio?  
*s' avvede del viglietto a terra.*  
 Sest. Quel foglio è mio.  
 Quin. E' mia la lettera.  
 Sest. L' ho avuta io.  
 Rug. Quest' è un viglietto, che a me è diretto,  
 E voi l' apriste? che ardire olà!  
 Sest. Cioè Don Quinzio...  
 Quin. Cioè Don Sesto... *sommessi.*  
 Bort. ( Il bel momento, signora, è questo.  
 Ber. ( Il bel momento, carina, è questo.  
 Leon. Ros. ( Ah quel viglietto cosa sarà?  
 Sest. Quin. ( *legge.*  
 Rug. „ Menzogne qui non scrivo: un tradimento  
 „ Macchinato ti vien. Chi sposar vuoi  
 „ E' una femmina vile, e ingannatrice.  
 T' avvisa ciò la vera Berenice.  
 Dove son?.. di gelo io resto...  
 Che risolvo?.. cosa fo?  
 Ros. ( Che terror!.. che colpo è questo!..  
 Leon. ( Ah che fiato più non ho. )  
 Ber. ( Già l' inganno è manifesto,  
 Bort. ( E qualcosa osserverò. )  
 Sest. Caro Quinzio...  
 Quin. Caro Sesto...  
 a 2 Come un asino qui stò.  
 Rug. Che fatale scoprimento!  
 Sest. Quin. ( Oh che bomba inaspettata! )  
 Ber. Bort. ( Che piacer! )  
 Ros. Leo. ( Che cannonata.

Sest. ( Come mai mi salverò! )  
 Quin. ( Come mai mi salverò! )  
 Ros. ( Ma chi è reo punir saprò. )  
 Rug. ( Ma così mi salverò. )  
 Leon. ( Ma così mi salverò. )  
 Traditori, mancatori,  
 Non negate, non fingere;  
 Voi del foglio autori siete,  
 E convinci siete già.  
 Sest. Come, come!  
 Quin. Mi protesto...  
 Sest. Parla, Quinzio...  
 Quin. Parla, Sesto...  
 Rug. Ros. Leon. Alme indegne, zitto là.  
 Ber. Bor. Ch' altro inganno è questo quà?  
 Rug. Che si arrestino quei rei.  
 Quin. Sest. Per pietà, signori miei...  
 Leon. Granatieri, qua venite.  
*i soldati si avanzano,*  
 Rug. Ros. Questi indegni custodite.  
 Quin. Eccellenza, non so niente. *a Ros.*  
 Sest. Maestà, sono innocente.  
 Leon. Nella Torre lo direte.  
 Rug. Ros. Nella Torre morirete.  
 Ber. ( Che risolvo? a che m' appiglio? )  
 Sest. Quin. Bort. Che rovina! che scompiglio!  
 Rug. Ros. Leon. ( Più per noi non v' è pietà. )  
 Sest. Quin. ( Più per voi non v' è pietà. )  
 Quin. Principessa carina mia bella,  
*s' inginocchia ai piedi di Rosina.*  
 In prigione perchè devo andar?  
 Sest. Ah maestra Maestà carantella,  
*s' inginocchia ai piedi di Rug.*  
 Non mi state in catene a mandar.

Rug. Ros. Presto andate.  
 Sest. Quin. Ber. Bor. Fermate, fermate.  
 Rug. Ros. Leon. Eseguita.  
*a 4* Sentite, sentite.  
 Rug. Ros. Leon. Nò, non sento.  
*a 4* Un momento, un momento.  
 Tutti. Il cervello a bel bello, a bel bello  
 Dalla rabbia mi sento avvampar.  
 Senti, senti, tocca, tocca.  
 Bolle, e balla la mia testa...  
 Già la fiamma più si desta,  
 Già per aria la fa andar,  
*Fine dell' Atto primo.*



## A T T O SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Camera con due porte laterali, tavolino, e sedie.  
 Leonzio, Berenice, Bortolina, indi Don Sesto,  
 e Don Quinzio con gli occhi bendati  
 fra le guardie, e detti.  
 Leon. **E**ccellenza, tant' è; la vostra fuga  
 Ha cagionato a noi questo scompiglio.  
 Ma maggiore del vostro è il mio periglio.  
 Ber. Dunque che s' ha da far?  
 Leon. Usar prudenza,  
 Simulare, e tacere. Ber. T' intendo, indegno  
 Quella tua Principessa  
 Vuoi, che sposi Rugier, ma pur ti inganni.  
 Saprà con queste mani

Svenarla a' piedi tuoi. Briccon vedrai  
 Dell' empia trama tua qual frutto avrai.  
*Bort.* Ohimè, signora mia! vede venir D Sesto,  
 e D. Quinzio tra le guardie.  
*Ber.* Qual sorpresa! *Bort.* Guardate un poco là.  
*Ber.* Che vedo! *Bort.* Poverini!  
*Sest.* Caro mio D. Leonzio...  
*Quin.* Don Leonzio mio caro...  
*Sest.* Reo di lettera io, che non sò leggere.  
*Quin.* Reo di lettera io, che non so scrivere!  
*Sest.* Degli asini lei sappia,  
 Ch' io sono il Capitano.  
*Quin.* Mi perdoni; degli asini  
 Il Consolo son io.  
*Sest.* Eh cedi, Quinzio mio,  
 Cedi una volta al tuo fratel maggiore.  
*Leon.* Tacete olà; fu d' ambidue l' errore.  
 Siete rei d' un grand' eccesso,  
 E l' esempio s' ha da dar.  
 Già formato s' è il processo;  
 Non vi posso più ajutar.  
 Quelle teste tutte inganno  
 Presto, presto a terra andranno;  
 Ma il dolor non sarà niente,  
 Che la sciabola è tagliente:  
 Professore è quel che taglia;  
 La sua mano mai non sbaglia.  
 Zaffe, zaffe, con due botte  
 Vi saprà decapitar.  
*Bor.* Capite la sentenza.  
*Ber.* Uno scherzo, sarà testa, e prudenza, parton.  
*Sest.* Oh poveretto me! quà viene il Prence.  
*Quin.* Or siam morti, fratello; oh che burrasca.  
*Sest.* E' turbato, e pensoso;

Ritiriamoci un poco in queste stanze.  
*Quin.* Andiam, fratello amaro,  
 Io non ho in corpo più nè cor, nè fiato.  
 S C E N A II.  
*Rugiero solo, indi Leonzio.*  
*Rug.* **D**A mille incerti affetti  
 Ho tormentato il core;  
 Ma solo per amore  
 Lo sento palpar.  
 Guardie, Leonzio a me.  
 Di quella Villanella  
 L' incerto favellar, quel foglio scritto  
 Da mano ignora sospettar mi fanno,  
 Che a mesia reso un sconosciuto inganno.  
*Leon.* Eccomi ai cenni vostri.  
*Rug.* Dov' è la Principessa?  
*Leon.* Io la credea, signore, qui con voi.  
*Rug.* E quei fratelli?  
*Leon.* Son guardati a vista  
 In quelle stanze. *Rug.* Del viglietto indegno  
 Dunque li credi autori? *Leon.* Senza fallo.  
*Rug.* Ma perchè s' inventar codesta frode?  
*Leon.* (Oh meschino!) Chi sa... forse per farvi...  
 E poi, se il permettete,  
 Qualche cosa di più, signor, saprete.  
*Rug.* Parla che fu? *Leon.* Io credo innamorato  
 Quel Ser Don Sesto della Principessa.  
*Rug.* Come! che dici?.. Oh indegno!  
*Leon.* Moderate, signor, il vostro sdegno.  
*Rug.* Non posso... Omai si vada  
 La sentenza a firmar. *parte.*  
*Leon.* Se scampo questa,  
 Tempo da respirar almen mi resta. *parte.*

*D. Sesto D. Quinzio, indi Rosina.*

*Sest.* Cosa ti dice il cor?

*Quin.* Che siamo morti.

*Sest.* Così dice anche a me.

*Quin.* Troppo stizzati

Sono con noi i principeschi sdegni.

*Ros.* Oh zitto, cosa vedo! ecco gl' indegni.

Dite: chi v' insegnò di quel viglietto

L' iniqua trama?

*Sest.* Io giuro poveretto...

*Quin.* Vi assicuro signora...

*Sest.* Che non ho scritto mai.

*Quin.* Non ho mai letto.

*Sest.* Ecco che a voi d'avante...

*Quin.* Ci prostiamo piangendo inginocchione.

*Sest.* Vostr' Altezza ha ragione.

*Quin.* Ma noi siamo innocenti.

*Sest.* Ah se ci fate

Tagliar le nostre zucche...

*Quin.* Dove metterem poi queste parrucche?

*Ros.* Sorgete. Con quel pianto

Pianger me pur fareste pel dolore.

Affidatevi a me, son di buon core.

*Sest.* Che bel terzetto lagrimoso è questo!

*Ros.* Orsù, sentite me: per voi vogl' io

Essere ancor pietosa;

Ma in segreto fra noi resti la cosa.

*Sest.* Non parlo. *Quin.* Non rifiato.

*Ros.* Io so, che adesso

Venir qui deve il Principe consorte

Per tutti due sentenziarvi a morte.

*Sest.* Dunque? *Ros.* Dunque ho pensato

Di farvi giusto adesso scappar via.

*Sest.* Presto per carità.

*Quin.* Presto, Eccellenza,

Se nò le teste fan da noi partenza.

*Ros.* Con me venite... Ohimè! qui sono guardie.

*Sest.* Di quà, di quà...

*Ros.* Di quà vi sono ancora.

*Quin.* Di là, di là...

*Ros.* Oh poverina me!

Speranza di fuggir per voi non c'è.

*Sest.* Buona notte a chi resta.

*Quin.* In somma, Altezza...

*Ros.* Orsù fate così:

Ponetevi qui sotto

A questo tavolino;

E quando venga il Prence

La sentenza a firmare,

Dirò, che scampo a voi già feci dare.

*Sest.* Oh brava!

*Quin.* Bel pensier!

*Sest.* Sotto, fratello.

*Quin.* Ah caro mio giojello,

E qual lingua bastante... anzi qual occhio...

Nò, qual naso dir voglio...

E' tanta l' allegrezza, che m' imbroglio.

Mia vezzosa Citeres,

Vaga Dea di questi boschi,

Tu m' accendi, infiammi, infoschi

Con le grazie, e la bontà.

Ch compendio troppo raro

Di dolcezza, e di beltà!

*Sest.* Quinzio bello, Quinzio caro,

Sotto, sotto per pietà,

*Quin.* Per spiegarvi il mio gran foco,

Che per voi nel petto sento,

Vorrei essere per poco  
 Un bucefalo, un giumento;  
 Ma notturno pipistrello  
 Il destin mi fece già

*Sest.* Quinzio caro, Quinzio bello,  
 Sotto, sotto per pietà.

*Quin.* Se però per me sì avaro...

*Sest.* Quinzio caro, caro, caro.

*Quin.* E' il mio fato crudo, e fello...

*Sest.* Quinzio bello, bello, bello.

*Quin.* Io farò... dirò... chi sa...

*Sest.* Sotto, sotto per pietà.

*Quin.* Ma che diavolo  
 Di seccatore!  
 Fratello amabile,  
 Non hai rossore,  
 Non hai creanza,  
 Non hai rispetto:  
 Il Galateo  
 Legge un pochetto,  
 Che la politica,  
 La matematica,  
 La metafisica,  
 T' insegnerà.

*si pone con Sesto sotto il Tavolino.*

## S C E N A IV.

*Rosina, indi Rugiero, e detti sotto il tavolino.*

*Ros.* **V**oglio pensare un poco la maniera  
 Per mettere costoro a salvamento

Non so, per lor mi sento

Un certo amor, che non saprei spiegare.

*Rug.* Principessa?

*Ros.* Signor?

*Rug.* V' ho da parlate.

*Ros.* ( *Eccolo a tempo.* ) Dite pur, v' ascolto.  
 Quì coraggio vi vuole.

*Rug.* Ma sedete.

*Ros.* Fatelo prima voi. *Rug.* Come volete.

*Sest.* ( *Giove, ajutaci tu.* )

*Quin.* ( *Zitto, sentiamo.* )

*Ros.* Ebben seduti siamo. *Rug.* Ora ascoltate;

E dal mio dir comprendere potrete

Siccome in questo cor, bella, voi siete.

Signora, quel viglietto

Mi sta molto sul cor. Da quei malnati

Fratelli scellerati

So che fu ordito, e scritto;

Onde degno di morte è il lor delitto.

*Ros.* Nò, poverini, nò, sono innocenti.

*Rug.* Innocenti! Ma come lo sapete?

*Ros.* Lo so da loro stessi,

Che adesso in questo punto

Me l' hanno detto quì.

*Rug.* Nò quelle teste

Meritan di cader recise al suolo.

## S C E N A V.

*Berenice, e detti.*

*Ber.* ( *E*cco l' empia cagion del mio gran duolo. )

*Ros.* Ma non vi dissi già, che son scappati?

*Rug.* Raggiugner li farò.

*Ber.* ( *Con questo ferro*

*Mi voglio vendicar.* ) Mori...

*in atto di ferir Ros.*

*Rug.* T' arresta. ( *si alza con furia per trattenerla; l' istesso fa Rosina, e all' urto va il tavolino a terra. D. Sesto, e D. Quinzio si alzano intimoriti a poco a poco.* )

*Sest. Quin.* Aiuto per pietà.

Rug. Che scena è questa?  
 Tu svenar la sposa mia! *a Ber.*  
 Voi celati in questa stanza! *a Sest.*  
 Qual ardir! qual tracotanza! *a Quin.*  
 Impossibile mi par.

Ros. Cosa mai che mi succede!  
 Son confusa, intimorita...  
 Son perplessa... son stordita...  
 Non so più quel che mi far...

Sest. Siamo vivi, o siamo morti?  
 Quin. Siamo al Mondo, o negli Elisi?  
*a 2* ( Ah che d'essere qui uccisi  
 ( Non possiamo più scappar.

Ros. Tu non parli? *a Ber.*  
 Rug. Voi tacete? *a Sest. Quin.*  
 Ber. ( Che dirò? Consiglio, o stelle.  
 Sest. ( Per due soldi la mia pelle  
 Quin. ( Non mi fido assicurar.  
 Ros. Perchè uccider mi volevi? *a Ber.*  
 Rug. Perchè ascosi qui stavate? *a Sest.*  
 Sest. Quin. Principessa, voi parlate. *a Quin.*  
 Rug. Ros. Non mi so capacitar.  
 Sest. Quin. Parla tu. *a Ber.*  
 Ber. Parlar non voglio.  
 Sest. Quin. Parli lei. *a Ros.*  
 Ros. Parlate voi. *a Quin. e Sest.*  
 Rug. Presto olà.  
 Sest. Quin. Non tocca a noi.  
 Rug. Qui nessun si sa spiegar.  
 ( Che intricato laberinto!  
 ( Quai sospetti! qual timore!  
*a 5* ( Di paura sento il core  
 ( Dentro il petto a martellar.  
*partono Rug. Ros. Quin. e Sest.*

Leonio, indi una guardia, che gli presenta  
 un foglio, poi D. Sesto.

Leon. S' che la compirò. Ho già spedito  
 Al padre di Rosina una staffetta  
 Per farlo qui di fretta... Cosa vuoi?  
 ( alla guardia )  
 Viene a me questo foglio? Chi lo manda?  
 Il Principe? leggiam. Che mi comanda?  
 ( apre il foglio, e legge. )  
 Buono... meglio... ho capito. Olà D. Sesto  
 Fate che qui ne venga. Questo foglio  
 Pur mi giova non poco. Amico il fato  
 Par che secondi adesso  
 Tutti i disegni miei.

Sest. ( Come mi batte il cor! ) Son qua da lei.  
 Leon. D. Sesto, v'ho da dare una novella.  
 Sest. Basta che non sia quella.  
 Di ziffe, e zaffe, a tutto mi rimetto.

Leon. Dunque per un pochetto  
 Chinare al suol la testa.  
 Sest. Ohimè! ci siamo.  
 Leon. Nò, non paventate,  
 Chinare il capo al suolo, ed ascoltate:  
 Sua Eccellenza comanda,  
 Che in termine d'un'ora  
 Da queste vicinanze  
 Dobbiate andar lontano;  
 Altrimenti, m'udite,  
 Pena la vita, se voi trasgredite. ( parte )

S C E N A VII.  
 D. Sesto, indi Rosina.

Sest. Maledetta cornacchia! Da quel punto,  
 Che l'intesi cantar, ebbe principio

Tutta la mia rovina:  
Ma qui la Principessa s'avvicina.

Ros. Ed è vero, o Don Sesto,  
Che in esilio tu vai?

Sest. Così non fosse!  
Fra un'ora devo alzare la gambetta.

Ros. E dove, dove andrai?  
Sest. Cosa sò io?

Mi ficcherò nell' Affrica,  
Per l'Asia sortirò; passo la Francia,  
E quando sono nella Tartaria  
Rinfresco coi cavalli all'osteria.

Ros. Ma dimmi, ed io frattanto  
Senza te che farò?

Sest. Adesso penso  
Solamente a' miei guai. Devo il bagaglio  
Apparecchiar, trovarmi la vettura,  
Vestirmi da viaggio.

Ros. Oh che destin crudel!  
Sest. Forza, coraggio

## S C E N A VIII.

D Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.

Quin. **F** Ratello Sesto mio, fratello Sesto...

Sest. **F** Ah qual momento è questo  
Terribile per me! Vieni, D. Quinzio,

Darmi un paterno abbraccio, e ti governa.

Quin. Dunque ti perdo?

Sest. Sì, sfrattar conviene.

Ros. Nò, caro, non partir, se mi vuoi bene.

Quin. Senti, fratello...

Ros. Ascolta, mio tesoro.

Sest. Son da voi, son da te...

Leou. Ma l'ora passa,  
Ed eseguir bisogna la sentenza.

Sest. Schiavo, signi miei, faccio partenza.

Tu pensa, fratel caro,

A conservar le poche bagattelle,

Che i posteri lasciarò ad ambi noi.

Quin. Non temerne; codesto è l'inventario;

Tienlo sempre con te questo sommario.

Sest. Ma questo cosa serve?

Quin. Oh serve assai;

Leggilo, che vedrai...

Sest. Ma sì...

Quin. Ma nò...

Oh via fammi piacere.

Sest. T'appagherò. Mia Principessa, addio.

Ros. Dunque parti, Don Sesto, idolo mio!

Sest. Io parto sì, ma giacchè mio fratello

Vuole, ch'io legga adesso,

Questi gli occhiali son; con lor permesso,

Sei cascì Parmigiani,

Salami ventidue.

( Ah questi tra noi due  
Dovevansi mangiar. ) a Ros.

Galline con capponi,

Tra piti, e tra piccioni

Dozzine trentatre.

( Ah queste si doveano  
Mangiare tra me, e te. ) a Ros.

Or vengo sì Signore,

a Leon. che gli accenna di partire.

Tre botti coll'odore leggendo,

Più, quattro candellieri,

Tre giubbe, e sei braghesse;

Son nuove, e non le ho messe

Ancora per mia fe. tra se.

Sì vado, m'hai seccato;

Sei pure un mal creato!  
 Ma quì che serve leggere?  
 Io devo partir subito.  
 Mia Principessa, addio;  
 Ricordati di me. *parte.*

## S C E N A IX.

*Rosina, Leonzio, e Don Quinzio.*

*Ros.* S E partito è Don Sesto, ancor io voglio  
 Andarmene di quì. Sia maledetto

Quando che Principessa  
 M'han fatto diventare.

Sì, sì, che a casa mia voglio tornare. *(parte.)*

*Leon.* Don Quinzio a cosa pensa?

*Quin.* Sto pensando

Come in un punto, e sì barbaramente  
 Il mio onor tramontò nell'oriente.

*Leon.* Lo dite per l'esilio di Don Sesto?

*Quin.* Per l'esilio lo dico. Quando mai

Il gran casato mio Dal Ravanello

Dalla propria sua casa fu scacciato?

Quì sempre fermo per sua gloria è stato.

*Leon.* Ma il Principe di Taranto,....

*Quin.* Che Taranto, o Calabria! Il Signor Principe

Se qua vi fosse adesso,

Sarei capace io stesso

Di far.... *Leon.* Tacete incauto

Un poco di cervello

Se nò la sorte avrete del fratello. *(par.)*

*Quin.* Giudizio Messer Quinzio

Acqua in bocca ci vuole

Per non veder dalle ferrate il Sole. *(parte.)*

## S C E N A X

Parte di cupa, e oscura Valle, con Fiume, e  
 Ponte praticabile. Grotta da un lato.

*Rosina sola, indi Rugiero.*

*Ros.* D Ove sei, Don Sesto amato?  
 Dove mai, dove t'ascondi?

Ah tu sola, eco rispondi

Al mio pianto, al mio dolor.

Ohime! sbagliai la strada,

Che al mio Villaggio porta. Quì non vedo

Altro che balze, ed erbe, augelli, e piante:

E pur fra tanti guai

Del caro Sesto mio non mi scordai.

Chi sa dove il meschino

A quest'ora sarà! L'amava tanto,

Che a lasciarlo fu grande il mio tormento;

Ma un dolce sonno sento,

Che gli occhi mi socchiude, e fa scordarmi

Di tutti i miei malanni....

Sì... riposiamo un po'... partite... affanni.

*(s'addormenta.)*

*Rug.* Dove, lasso, m'aggiro? Il debil fianco

Perde l'usata lena.

E sull'incerto piè mi reggo appena.

Immagini dolenti,

Funeste al mio riposo,

Deh partite da me. Qualche sollievo

Fra il silenzio di queste

Solitudini agresti a me lasciate,

E tregua a' mali miei deh non negate.

Eppur di qua non lungi esser dovria.

Di poco avrà potuto

Precedere i miei passi.

Piante, ruscelli, e sassi,

Testimonj al mio duol, voi dite, oh Dio,

Se mai più fine avrà l'affanno mio.

Ros. Dove fuggi mio ben? (sognandosi.)

Rug. Che intesi? oh Dei!

Principessa, ove sei?

Ros. Qual voce è questa? (svegliandosi)

Rug. Il tuo Sposo son io Ros. Sogno, o son desta?

Rug. Perchè mai, sposina mia,

Involarti agli occhi miei?

Tu sarai, come ora sei

Del mio core il solo ben.

Ros. Ah fuggite... che mai dite?

Non vi seguo, non vi sento;

Voi sareste il mio tormento,

Non avrei più pace in sen.

Rug. Ah crudele! ho inteso bene.

Ros. Ah fuggite, non v'ascolto.

a 2 (Come mai fra tante pene

(Più resistere potrò?

Rug. Va', infedel, ti lascio ingrata.

Al destin della tua sorte.

Ros. Infelice, sventurata

Più di me dar non si può.

a 2 (Come mai fra tante pene

(Più resistere potrò!

## S C E N A XI.

Leonzio solo frettoloso, cercando Ruggiero.

Qui neppure non c'è. Mi parve or ora

D'averlo visto fra codeste piante.

Quanti malanni, e quante

Sciagure in questo dì! Furioso il Prencè

Se ritrova o Don Sesto, o la Villana,

Egli fa un precipizio; e poi se scopre

L'ingano da me ordito,

Oh allor sì dalle feste io son servito!

Voglio cercarlo ancor: Cielo, m'ajuta,

O che la testa mia oggi è perduta.

## S C E N A XII.

D. Sesto in abito da viaggio, indi Rosina  
dalla grotta.

Sest. Colle donne al giorno d'oggi

Non si può più conversar:

Vi fan smorfie, vi fan vezzi;

Ma alla fin vi fan crepar.

Col lalara lera col lalaralà.

Inesperti giovinetti,

Non lasciatevi gabbar:

Ha la Donna un attraente,

Che conduce a lacrimar.

Col lalarà ec.

La mia nonna mel diceva:

Bada ben, non ti fidar;

Or sonando la sampogna,

Te lo torno a ricordar.

Col lalarà ec.

Cosa ho da far? Cantando, e camminando

La mia malincouia vado scacciando.

Non posso più, son stanco come un asino;

Ho fame, ho sete, ho rabbia, e gelosia.

Ros. Ah dove sei, Don Sesto, anima mia?

Ses. Don Sesto, anima mia! Ohimè! qual voce

M'è uscita per di dietro? Non vorrei

Che quà m'avesse visto un qualche lupo,

Qualch'orso maledetto.

Ros. Vieni... deh... vieni a me, dalla grotta.

Sest. Ah che l'ho detto:

Da questa parte sta. Vorrei voltarmi;

Ma temo di far peggio. Eh via coraggio:

A poco a po... ma cosa vedo! *voltandosi.*  
 Altezza, Altezza mia; oh che diletto!  
 Ros. Ah dove vai, Don Sesto? poveretto!  
 Sest. Che incontro è mai codesto! Ros. Che sorte!  
 Sest. Che fortuna? Ros. Che contento!  
 In petto il core a saltellar mi sento.  
 Sest. Ma come in questi boschi?  
 Res. Perchè voglio  
 Seguir le tue pedate,  
 Tornare a casa mia. Sest. Non vi capisco.  
 Ros. Basta... saprai. Per ora uniti, e zitti  
 Possiamo il nostro viaggio seguitare.  
 Sest. Ch'io con lei torni a casa? Oh vuol burlare.  
 Ros. Come! non vuoi?  
 Sest. Per me vorrei: ma il Principe  
 Se niente niente sa . . .  
 Ros. Nò, non temer, che mal non nascerà.  
 Io non son Principessa, come credi,  
 Ma una Villanella poverina,  
 E mi chiamo Rosina. Dalla Torre  
 La Principessa vera  
 Fuggì, nè si sà dove; onde Leonzio  
 Per non passar de' guai,  
 Mi fece travestir di questi panni,  
 Facendo tante trame, e tanti inganni.  
 Sest. Cospetto! e cosa sento! Ora capisco;  
 Che tu mi preferisci  
 A Don Rugiero più non mi stupisco.  
 Ros. Ora che siete bene  
 Del mio caso informato,  
 Via contenti partiam, Don Sesto amato.  
 Sest. Olà, vil femminuccia,  
 Scostatevi da noi. Presto, a chi dico?  
 Non vuò più confidenza.  
 Ros. . . . ho fatto,

Che così crudelmente mi scacciate?  
 Sest. Altri tempi, altre cure, andate, andate. *par.*  
 S C E N A U L T I M A .  
 Don Sesto, *indi tutti a suo tempo.*  
 Sest. **I**N somma la fortuna, a quel che vedo?  
 Seguita a cannonarmi. Ogni momento  
 Pericoli per me senza misura;  
 Mi par che il tempo voglia far burrasca.  
 Oh! una gocciola quà m'è proprio data.  
 Ohimè! che cannonata! *(si veggono de'*  
*lampi, e si comincia a sentire il tuono)*  
 A te, ombrellino mio, mi raccomando.  
 Sia maledetto questo andare in bando.  
 Oh che tempo oscuro, e fosco!  
 Non ci vedo, e l'ombre intorno  
 Involar sembrano il giorno  
 Con sì brutta oscurità.  
 Ahimè! un lampo... una saetta!  
 Che burrasca è mai codesta!  
 Quanti tuoni! che tempesta!  
 Ah chi mai mi salverà!  
 Quin. Fra quest'alto, e muto orrore  
*(scende pian piano dal ponte coll'om-*  
*brellino, come D. Sesto.)*  
 Tremo il cor, vacilla il piè;  
 Ed oggetti di terrore  
 Sol rimiro intorno a me.  
 Sest. Ah qual voce! un spirto è questo,  
 Che mi chiama all'altro mondo.  
 Quin. Dove sei? dov'è Don Sesto?  
 Sest. Ah la vita in carità!  
*(Che giornata è per me questa!*  
 Sest. *Ah chi mai mi salverà!*  
 Quin. *Oh che nemi! oh che tempesta!*  
*Ah chi mai mi salverà!*

Quin. Don Sesto... *(rico scendo D. Sesto*  
 Sest. Soccorso. *senza voltarsi.*  
 Quin. Fratello...  
 Sest. Pietà.  
 Quin. Si volta, mi guarda.  
 Sest. Don Quinzio tu quà?  
 Quin. Ti cerca il Prence  
 Per ogni lato;  
 Fratello amato,  
 Non puoi scappar.  
 Sest. In ogni buco  
 Oggi la sorte  
 Per darmi morte  
 Viemmi a cercar,  
 ( Che orribil tempeste!  
 Ber. ( Che lampi! che vento!  
 Bort. ( Ohimè! che spavento!  
 ( Mi sento gelar.  
 Sest. Ma cosa mai vedo!  
 Quin. Voi quì che cercate?  
 Bort. Meschini scappate.  
 Ber. Se viene Ruggiero,  
 Vi fa trucidar.  
 Sest. ( E voi la tempesta  
 Quin. ( Ancor non sentite?  
 ( Qua sotto venite?  
 a 4 Andiamoci a salvar. *(partono)*  
 Ros. Quanti spaventi mai *(dalla grotta.*  
*La tempesta va cessando a poco*  
*a poco, e torna giorno.*  
 Ho in questi dì provati!  
 Fuggansi questi ingrati  
 Luoghi fatali a me.  
 Ma come ritrovare  
 Potrò la via smarrita?

Non avvi chi m'addita  
 Dove rivolga il piè.  
 Sest. Corri corri, corri, corri.  
 Leon. ( Ferma, ferma, morto sei.  
 Ros. ( Già lo so, signori miei,  
 Sest. ( Mi sventrate, eccomi qua.  
 Quin. ( Mi sventrate, eccomi qua.  
 Rug. Or dov'è la Principessa?  
 Leon. Su confessa.  
 Sest. ( E chi lo sa?  
 Quin. ( Traditore, mancatore,  
 Rug. ( Presto di' la verità  
 Leon. ( Miei signori, il fatto è questo...  
 Sest. Mentre stava quì cantando...  
 Chi cantava?  
 Rug. Lei veniva...  
 Quin. Come? quando?  
 Rug. ( Per di dietro la sentiva...  
 Sest. ( Per di dietro ei la sentiva...  
 Quin. ( Ma che imbroglio!  
 Rug. ( Ma che intrico!  
 Leon. Tutto questo, che vi dico...  
 Sest. E' successo un'ora fa.  
 Quin. Ah non ho più sofferenza,  
 Rug. La pazienza perdo già.  
 Ros. Via corriamo a' piedi suoi.  
*(tra loro nell'uscire dalla grotta.*  
 Fgli è buono, egli è cortese.  
 Bort. Ei saprà le proprie offese  
 Generoso perdonar.  
 Ber. Dunque andiam, su via coraggio.  
 Rug. Vendicar vuò quest'oltraggio.  
 Ros. Ber. ( Ah, signor, di no: pietà!  
 Rug. Cosa vedo! che rimiro!

## ATTO SECONDO.

Ros. Io son una villanella  
Innocente, meschinella:  
Non ho colpa poverina.

Ros. ( Il briccone eccolo là. (accenn. Leon.)  
Ber. ( Sì, signore, è stato lui...  
Sest. Ma Leonzio...  
Rug. Ah, mio signore...  
Leon. ( Prence amato, il tuo rigore  
Ber. ( Deh non farci ora provar.  
Bort. Tu sei dunque... (a Ber.)  
Rug. La tua Sposa.  
Ber. E tu sei? (a Ros.)  
Rug. La sventurata.  
Ros. Per te ancor la sorte ingrata  
Rug. In quest' oggi cangierà.  
Chi sposa la Rosina,  
Sarà mio Maggiordomo.  
Ber. Chi sposa Bortolina,  
Bracciere mio sarà.  
Sest. A me la mano, o cara. (a Ros.)  
Quin. A me la mano lesta. (a Bort.)  
Ros. Son quà.  
Bort. La mano è questa.  
a 5. Che gran felicità!  
Tutti. O che nembo di gioja improvvisa!  
Che tempesta di dolce contento!  
Una pioggia di zucchero sento,  
Che sul core mi viene a cascar.  
Quanti lampi di riso, e diletto!  
Che saette di dolce Allegria!  
Da un torrente di gusto perfetto  
Tutt<sup>a</sup> tutt<sup>a</sup> mi sento inondar.  
Fine del Dramma.

Atta pag. 32. avanti la Scena III. segue:

Berenice, indi Rosina.

Ber. Quanto smaniosa sono  
Di parlar con il Prence! Io torno spesso  
In questi luoghi, e parmi  
Di doverlo trovare ad ogni istante.

Ber. ( Che cerca qui d'intorno  
Sempre costei? ) Dite... ( non mi risponde... )  
Ehi, favorite... ma non vi degnate...  
Oh bella!... Ah, ah... capisco...  
Olà, io mi stupisco,  
Che ardisca una Villana  
Mostrare in faccia mia cotanto orgoglio.

Ber. Villana a me?... questa Villana forse  
A momenti potria farti tremare.

Ros. Oh scusi, io non sapeva, o mia Signora,  
Che il caro Prence quei bei lumi adora. *con irentia*  
La vaga Ninfa  
Dunque tu sei,  
Che ai voti miei  
Contrasterà?  
Ber. Dunque la donna  
Tu sei graziosa,  
Che amata Sposa  
Or or sarà?  
Ros. ( Povera semplice! )  
Ber. ( Povera sciocca! )  
a 2. ( Che vuol col fuso,  
( O colla rocca  
( Al trono andar.  
Ber. Sarebbe meglio,  
Che andaste via:  
Che se mi salta  
La fantasia,  
Tu vedrai bene  
Quel che sò far.  
Ros. Ora vedete  
Come si scalda!  
Omai non potete

Più restar salda  
Su via tenetela  
Per carità.

Ber. Non irritarmi.

Ros. Non insultarmi.

Ber. Sò già chi sei.

Ros. Chi è dunque lei?

Ber. Io son chi sono,

Nè a una Villana

De' fatti miei

Conto vuò dar.

( Ah! che la rabbia

( Già il sen mi lacera?

2 ( Già sento i fremiti

( Del mio furore.

partono

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Con

11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27